Pretesto: «contro l'infiltrazione di candidati comunisti»

Legge truffa a Saigon per le «presidenziali»

E' destinata ad impedire al « neutralista » Duong Van Minh di presentarsi in opposizione a Van Thieu - Questa notte scade la tregua decisa dal GRP - Gravi perdite tra gli USA e i fantocci - Abbattuti due elicotteri - Severo monito di «Nuova Cina» a Washington

SAIGON, 1.

Legge truffa per le cosiddette elezioni presidenziali del 3 ottobre di quest'anno nel Vietnam del sud: con la scusa di « impedire l'infiltrazione di candidati comunisti », il presidente fantoccio Van Thieu ha fatto approvare lunedì dalla camera un progetto di legge che praticamente elimina dalla battaglia elettorale ogni possibile autentico oppositore. La legge ha avuto il voto di 66 deputati su 67 presenti mentre la camera raggruppa 133 membri. In altre parole, essa è stata votata da una minoranza dell'attuale assemblea legislativa già di per se stessa per nulla rappresentativa del popolo vietnamita. Il testo deve ora passare al Senato dove il voto favorevole viene dato per certo, ma parlamentari dell'opposizione hanno lasciato intravvedere la possibilità di sottoporre la legge alla Corte suprema perchè ne giudichi la costituzionalità.

Il progetto approvato, comunque, prevede che ciascun candidato alla presidenza o alla vice presidenza dovrà essere presentato o da 40 parlamentari (deputati e senatori), o da cento consiglieri comunali e provinciali (tutti strumenti di Van Thieu), o da sei dei nove cosiddetti « partiti legali », cioè dei fantasmi di partito tenuti in piedi da Saigon per dare un'impronta « democratica » al regime fantoccio sudvietnamita.

Per quanto riguarda l'eleggibilità, poi, la legge stabilisce che i candidati debbono avere la nazionalità vietnamita sin dalla nascita, senza interruzioni, aver risieduto nel Vietnam del Sud da almeno 10 anni, aver compiuto i 35 anni di età e pagare una cauzione di due milioni di lastre. Un altro articolo, infine, stabilisce che cittadini che hanno svolto « attività comunista o neutralista e quelli che lavorano direttamente o indirettamente per i comunisti o i neutralisti non hanno il diritto di presentarsi (candidati) e saranno eliminati di ufficio ». In altre parole, Van Thieu si riserva il diritto di controllare direttamente gli eventuali candidati e di cancellare chiunque non gli sia gradito. Basterà che lo accusi di « lavorare indirettamente per i comunisti o i neutralisti ».

L'avvocato Tran Ngoc Lieng, sostenitore di Duong Van Minh (protagonista del colpo di stato che portò al rovesciamento del sanguinoso regime di Ngo Dinh Diem, noto anche come il « grande Minh », indicato come possibile candidato in opposizione a Thieu) ha dichiarato che l'adozione della legge « è destinata a eliminare il vecchio generale Van Minh come candidato alla presidenza ».

Domani notte scadrà la tregua di tre giorni proclamata dal Governo rivoluzionario del Vietnam del Sud per il Capodanno. Americani e fantocci avevano limitato la loro tregua a 24 ore ed hanno duramente pagato i tentativi di violare il cessate il fuoco dei combattenti popolari.

Tentativi di cogliere di sorpresa reparti del FNL sono costati agli americani undici morti e 43 feriti. Altri 19 morti li hanno avuti i fantocci sudvietnamtii in un villaggio a 38 chilometri da Saigon. Due elicotteri americani sono stati abbattuti

Un portavoce dell'associazione studentesca, dal canto suo ha annunciato che gruppi di giovani hanno attaccato ed incendiato la scorsa notte tre automezzi militari americani. « Si tratta — afferma un comunicato dell'associazione — dei migliori auguri di buon anno che il popolo e gli studenti del Vietnam del Sud vogliono indirizzare al presidente Nixon e al suo bellicoso governo ».

In un messaggio al popolo americano per il capodanno, il presidente del presidium del FNL ricorda che « se il governo degli Stati Uniti si decidesse infine a comprendere le genuine e pacifiche aspirazioni del popolo americano, in questa parte del mondo la pace sarebbe immediatamente ristabilita ». Il messaggio è stato trasmesso da Radio Liberazione.

• • •

PECHINO, 1.

L'agenzia « Nuova Cina », in una rassegna di fine d'anno diffusa ieri, ha messo in guardia gli Stati Uniti contro il « bastione di ferro » costituito dai popoli d'Indocina. « I popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia — ha scritto l'agenzia cinese — hanno fatto fallire i nuovi programmi di aggressione dello imperialismo americano con una guerra rivoluzionaria e hanno ottenuto grandi vittorie ».

WASHINGTON — Due dei soldati USA prigionieri nella RDV ripresi nel documentario apparso alla televisione americana e che smentisce clamorosamente le affermazioni di Nixon sulle « inumani condizioni di vita » nei campi di prigionia nord-vietnamiti

Assieme a pensioni e assegni familiari

Aumento di salari in Polonia

La misura, che interessa dieci milioni di persone, ha lo scopo di accrescere il potere d'acquisto dei lavoratori - Non è stato però ristabilito il rapporto antecedente all'aumento dei prezzi - Discorso di Gierek - Una lettera del cardinale Wiszynski e dei vescovi

VARSAVIA, 1

Il governo polacco ha adottato alcune misure tendenti a riequilibrare il rapporto tra potere d'acquisto dei salari ed i prezzi, dopo il loro recente aumento. Il provvedimento — che è stato annunciato poche ore prima della mezzanotte di ieri e che è stato ampiamente discusso con i lavoratori in decine di aziende e con il consiglio centrale dei sindacati — riguarda complessivamente quasi dieci milioni di persone, cioè poco meno di un terzo della popolazione: a cinque milioni e duecentomila persone sono stati aumentati salari e pensioni, e a quattro milioni e settecento mila bambini sono stati aumentati gli assegni familiari.

In base al provvedimento, i salari minimi mensili sono stati portati da 850 a mille zloti, supplementi retributivi sono stati concessi anche ai lavoratori che percepiscono mensilmente da mille a duemila zloti, i minimi di pensione sono stati portati da 840 a 900 zloti. Più rilevanti sono stati invece gli aumenti negli assegni familiari: per il primo figlio saranno devoluti 110 zloti invece di 70, per il secondo 150 invece di 105, per il terzo 190 invece di 135, per il quarto 210 invece di 155.

Tali misure non colmano ancora il divario creato dal recente aumento dei prezzi; tendono soprattutto ad aumentare il potere di acquisto delle famiglie più numerose e dei lavoratori a minor reddito, nei limiti già resi noti, posti dall'esigenza di non superare, per gli aumenti la somma di sette miliardi di zloti, al fine di evitare fenomeni inflazionistici. Tale somma tuttavia è stata superata di quattrocento milioni.

Della decisione ha parlato ieri sera, il segretario del POUP, Gierek, nel tradizionale messaggio di fine anno: « Abbiamo già preso le prime decisioni a favore dei più urgenti bisogni della società. Ma abbiamo ancora molto da fare. Dobbiamo innanzitutto accelerare il ritmo di sviluppo della nostra economia, elevare l'efficienza della sua organizzazione; questo per aumentare le risorse del paese, unica fonte da cui possiamo attingere i mezzi per migliorare ulteriormente la condizione materiale dei lavoratori ».

« La storia del nostro paese — ha aggiunto Gierek — ha conosciuto molte lezioni che sono state vane. Dall'ultima dobbiamo trarre le conclusioni indispensabili e dare a queste conclusioni una realizzazione pratica. La guida politica del paese deve sempre sapersi misurare con la realtà e con gli interessi delle masse lavoratrici. E' questa la condizione indispensabile della reciproca fiducia fra il potere popolare e la società. Diamo una importanza particolare alla esigenza che la politica dello stato sia chiara e comprensibile a tutti, che la pratica non sia in contraddizione con le parole, che le decisioni e gli atti nascano da una conversazione sincera e diretta con la classe operaia e con la nazione intera ».

« Dobbiamo — ha continuato Gierek — correggere e migliorare insieme i meccanismi dell'economia e degli organi statali in modo di sviluppare in ogni campo le istituzioni della democrazia socialista ». Il segretario del POUP ha concluso facendo gli auguri ai paesi alleati ed amici ed esprimendo la speranza che grazie agli sforzi di ogni cittadino « la Polonia popolare rafforzerà la sua posizione internazionale ».

Di quest'ultimo punto si è occupato il giornale « Zycie Warszawy » in un articolo sull'« offensiva della distensione ». Dopo essersi chiesto « come sarà il prossimo anno per la politica estera polacca? », il giornale ha riaffermato che gli interessi statali del paese coincidono perfettamente con quelli degli stati socialisti, i cui sforzi congiunti verteranno sui problemi della conferenza per la sicurezza europea.

Dopo aver scritto che il '71 sarà un anno di battaglie politiche nella RFT per la ratifica dei trattati siglati con Mosca, e Varsavia, « Zycie Warszawy » ha scritto che la posizione polacca « dipenderà dall'unità del nostro popolo, dall'appoggio che questi darà alla politica del partito e del governo, e anche dal dinamismo e dalla flessibilità della nostra economia, dal nostro posto sulla carta economica dell'Europa e del mondo ».

Oggi, infine, la Chiesa polacca con una lettera pastorale firmata dal cardinale primate Wiszynski, dall'arcivescovo di Cracovia, cardinal Wojtyla, e dal segretario dell'episcopato, monsignor Sabrowski è intervenuta nel dialogo sollecitato dai nuovi dirigenti del paese. Nella lettera stilata mercoledì scorso dai vescovi polacchi riuniti a Varsavia, vengono riaffermati « i diritti di coscienza e di libertà religiosa », nel quadro di « una piena normalizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa », il libero sviluppo della cultura cristiana, la giustizia sociale, « il diritto alla libertà di espressione e ad una informazione veritiera » il diritto a decorose condizioni di esistenza ».

Le autorità dello Stato — prosegue la lettera — dovrebbero astenersi « dall'offendere, angariare e perseguitare persone » al fine di « assicurare condizioni pacifiche di esistenza »: dopo aver deprecato il « ricorso alla forza » i vescovi esprimono fiducia nel fatto che « le dichiarazioni rilasciate dalle autorità governative entreranno ora nei fatti ».

Arroganti dichiarazioni di Golda Meir

«ISRAELE NON DEVE CEDERE TERRITORI PER AVERE LA PACE»

I palestinesi bombardano con i razzi Kiryat Shmona

TEL AVIV, 1

Il rappresentante di U Thant per il Medio Oriente tornerà domani a New York per prepararsi a un'eventuale ripresa dei colloqui di pace, che Israele ha formalmente accettato. Non è tuttavia chiaro quando i colloqui stessi potrebbero effettivamente cominciare. I dirigenti israeliani mantengono infatti su questo punto un atteggiamento evasivo e ribadiscono una piattaforma che non ha nulla a che vedere con quella assegnata dal Consiglio di sicurezza alla missione Jarring.

Il primo ministro israeliano, signora Golda Meir, ha detto ieri, in due minacciosa allocuzioni, che « il postulato secondo il quale Israele deve cedere territori per avere in cambio la pace è da respingere, in quanto la pace non è una moneta di scambio e l'Egitto e la Giordania non faranno un favore a Israele concludendola ».

La Meir ha escluso che Tel Aviv possa impegnarsi in anticipo ad evacuare i territori arabi occupati, e tanto meno a fissare i tempi dell'evacuazione e ha definito « un crimine contro il popolo egiziano » la richiesta del presidente della RAU, El Sadat, di un impegno del genere, come condizione per un eventuale prolungamento della tregua. Secondo il *premier* israeliano, il discorso di El Sadat che conteneva tale richiesta rappresenterebbe un documento « bellicoso ». Gli israeliani devono « stare all'erta » e l'Egitto deve sapere che « nei soldati israeliani troverà, se dovesse riprendere le ostilità, lo stesso spirito che in passato, con un acciaio più nuovo e più duro ». Queste ultime parole sono un evidente riferimento all'aiuto militare americano.

Ancora a proposito della trattativa, la Meir ha detto che Israele deve mirare « alla pace » e non già ad un accordo intermedio che « sarebbe assolutamente inutile ».

Il comando israeliano ha dato notizia nelle ultime ore di un bombardamento effettuato da « commandos » palestinesi con i razzi sul centro di Kiryat Shmona, presso il confine libanese. Attacchi del genere, ha detto un portavoce, non si verificavano da molti mesi, ma appena due giorni fa gravi danni erano stati provocati da un bombardamento del genere contro Beit Shean, poco più a sud. Scontri fra israeliani e palestinesi si sono avuti nei pressi del kibbutz di Avavaim, nella stessa area. Non si conosce il numero delle vittime.

A un giornale di Tokio

Intervista di Moro su Cina ed Europa

TOKIO, 1.

In un'intervista concessa al quotidiano giapponese « *Yomiuri* », il ministro degli esteri italiano, Aldo Moro, afferma che le Nazioni Unite hanno bisogno della presenza della Cina popolare e che non si deve più tener fuori dalla organizzazione mondiale il governo di Pechino.

« Il governo italiano — ha detto Moro — è convinto che uno dei fattori più importanti per il consolidamento della pace consista nell'ampiamento delle relazioni internazionali e soprattutto nell'universalità della organizzazione delle Nazioni Unite ». Queste, ha continuato il ministro italiano, non saranno in grado di agire con piena efficacia fino a quando la Cina, che comprende un quarto dell'intera popolazione mondiale, non parteciperà alle loro attività.

Interrogato circa le condizioni e le prospettive di una conferenza sulla sicurezza europea, Moro ha detto che la conferenza stessa dovrebbe sanzionare il raggiungimento di un livello soddisfacente di distensione e di intesa sui principi che devono governare le relazioni fra gli Stati del continente, nel rispetto dei diritti dei loro popoli » e che a ciò si dovrebbe arrivare « gradualmente, attraverso un complesso processo di negoziato ».

Moro ha detto anche che l'Italia appoggia da anni l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. La partecipazione inglese, egli ha affermato, « rappresenterà una garanzia essenziale di equilibrio nella struttura europea ».

Per i commenti ai fatti polacchi

UN DURO ATTACCO DELLA PRAVDA CONTRO PECHINO

Discorso di fine d'anno di Breznev alla televisione

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 1

La *Pravda* ha risposto ieri ai commenti di Pechino sui fatti polacchi, con un articolo di duro attacco, in cui si afferma, fra l'altro, che « le reazioni di Pechino sui recenti avvenimenti polacchi dimostrano ancora una volta da quale parte della barricata si è schierata la Cina nel momento in cui si aggrava la tensione internazionale ».

Non siamo di fronte — continua la *Pravda* — ad una manifestazione di « divergenze ideologiche » ma ad una ingerenza di Pechino negli affari interni della Polonia, che è un paese sovrano col quale la Repubblica popolare cinese intrattiene rapporti diplomatici.

Dopo aver detto che le recenti dichiarazioni del Primo segretario del CC del POUP, Gierek sulla fedeltà della Polonia alla politica di amicizia con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti hanno suscitato a Pechino una « particolare irritazione », la *Pravda* definisce « chiaramente provocatorie » le affermazioni di Pechino secondo cui « l'Unione Sovietica avrebbe posto in stato di allarme delle unità militari » e avrebbe « collocato truppe alla frontiera polacca » per « reprimere la rivoluzione popolare ».

Neppure i giornali borghesi, dice l'organo del PCUS, sono giunti a tanto, con la sola eccezione dello *Hoja del lunes* di Madrid, « degno concorrente del *Geminqbao* ». E l'organo del PCUS soggiunge che « per i loro obbiettivi e il loro tono, le dichiarazioni cinesi non si distinguono in nulla da quelle dell'epoca della rivoluzione culturale ».

« Ogni volta che gli imperialisti intensificano i loro attacchi contro il socialismo, Pechino lancia i suoi strali propagandistici contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi fratelli: è stato così quando sono iniziati i bombardamenti americani contro la RDV, quando è iniziata l'attività antisocialista delle forze controrivoluzionarie di destra in Cecoslovacchia ».

Poco prima dello scoccare della mezzanotte, Breznev ha parlato alla radio e alla televisione per augurare ai sovietici il buon anno e cogliere nello stesso tempo l'occasione per presentare a grandi linee il consuntivo politico ed economico dell'annata. E' stata questa la prima volta che Breznev ha pronunciato direttamente il discorso in occasione del capodanno.

Il segretario del PCUS ha ricordato i successi nel campo industriale, agricolo e scientifico ed ha rilevato il consolidarsi della posizione internazionale dell'URSS; passando a trattare gli obiettivi che sono di fronte al paese, Breznev ha messo in evidenza l'importanza della preparazione e dello svolgimento del XXIV Congresso del PCUS.

a. g.

A Pechino

La stampa sottolinea i successi economici della Cina nel 1970

TOKIO, 1.

In una dichiarazione comune pubblicata per Capodanno dai tre maggiori organi di stampa della Cina popolare, il « Quotidiano del popolo », « Bandiera rossa » ed il « Quotidiano dell'Esercito di liberazione », si esorta il popolo cinese ad « avanzare vittoriosamente lungo la linea rivoluzionaria del presidente Mao » e si afferma che nel corso del 1970 « la nostra unità militante con tutti i genuini partiti marxisti leninisti e rivoluzionari è stata costantemente consolidata e rafforzata ». Tuttavia, dice la dichiarazione, « mai la Cina si comporterà da superpotenza, nè oggi, nè in futuro ».

I tre giornali aggiungono che la preparazione della Cina « contro la guerra è stata ulteriormente rafforzata nel 1970, ultimo anno del terzo piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia nazionale », sottolineando, inoltre, che il raccolto nell'anno appena concluso è stato il più ricco in nove anni e che nuovi successi in campo industriale sono stati raggiunti.

In un altro articolo del « Quotidiano del popolo », si afferma che la Cina popolare supererà sicuramente i paesi più avanzati, cioè gli Stati Uniti, l'URSS ed i loro rispettivi alleati nello sviluppo scientifico e tecnologico: scienza e tecnologia — afferma il giornale — si sviluppano sulla base della pratica del popolo lavoratore nella produzione e « non sono innate nelle menti di esperti ». La Cina popolare aggiunge l'organo del PCC, ha come guida il pensiero del presidente Mao, ha la superiorità del sistema socialista, ha 700 milioni di uomini industriosi, coraggiosi, abili e temprati nella grande rivoluzione culturale ».

DALLA PRIMA PAGINA

Scadenze

stinata ad investire l'assetto scolastico, il sistema dei trasporti e l'istaurazione di rapporti più civili tra uomo e ambiente ». I dirigenti della UIL hanno posto tra le loro indicazioni la questione della riforma tributaria.

Sempre su *Vie nuove*, il ministro Mariotti rileva la necessità di mettere a punto, *«nel giro di poche settimane»*, in sede CIPE, il provvedimento della riforma sanitaria. Il ministro dei Lavori Pubblici Lauricella parla, invece, del settore della casa, affermando che « *il "pacchetto" sulla casa è il momento iniziale di una più generale ed indilazionabile revisione di indirizzo nel settore della politica urbanistica* ». In questo campo, la questione fondamentale rimane quella della speculazione sui suoli urbani, che i governi di centro-sinistra non hanno mai voluto affrontare seriamente in questi anni, provocando gravissimi ritardi e notevoli strozzature.

Il ministro delle Finanze, Preti, secondo il solito, ha attribuito le difficoltà economiche alla « *conflittualità* » voluta da « *alcuni dirigenti sindacali* », e si augura che le manovre scissionistiche dei socialdemocratici e dei repubblicani dell'UIL vadano in porto.

Tra le altre scadenze politiche, vi è da segnalare che, il 15 prossimo saranno rese note le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sul SIFAR, e cioè le relazioni di maggioranza e di minoranza sulle irregolarità commesse nel '64 e in periodi precedenti. Per quanto riguarda i partiti, sono previste riunioni della Direzione del PRI (annunciata da La Malfa) e della Direzione della DC (che dovrà discutere la politica del partito e del governo). I dc avevano preannunciato una sessione del loro Consiglio nazionale, ma non sembrano avere fretta di arrivare a un chiarimento interno. Probabilmente attendono, fra le altre cose, anche il congresso di febbraio del PSU.

SARAGAT Il messaggio di fine d'anno letto alla TV dal Capo dello Stato, l'ultimo dell'attuale settennato presidenziale, come ha sottolineato lo stesso Saragat, ha avuto a tratti il tono del commiato. Nel testo del discorso si sono riflessi, per le questioni economiche e per quelle sociali, molti degli orientamenti dell'attuale governo, ed in particolare del presidente del Consiglio Colombo. Saragat ha esordito dicendo che il 1970 « *ha visto il riassestamento, non privo di difficoltà e di travagli, della crisi del 1969, determinata dalle lotte sindacali per una più equa ripartizione del reddito nazionale* ». Dopo avere espresso un giudizio positivo riguardo al « decretone », il presidente della Repubblica ha rilevato l'andamento favorevole della bilancia dei pagamenti e l'accrescimento delle riserve ufficiali; ciò che garantisce « *il proseguimento, senza gravi rincoli esterni, della politica di sviluppo economico e sociale* ». « *Tuttavia* — ha aggiunto Saragat — *permangono difficoltà nei rapporti di lavoro, che si riflettono in un ritmo ancora discontinuo delle attività produttive. E' indispensabile che tali difficoltà vengano risolte, onde sia possibile nel corso del '71 porre in atto la politica di rilancio industriale del Mezzogiorno e affrontare le più urgenti riforme della scuola, della sanità, della casa* ». In questo passo del discorso presidenziale, come nelle recenti prese di posizione di Colombo, emerge la tesi secondo la quale le difficoltà dell'economia deriverebbero essenzialmente dalle « tensioni » esistenti nel mondo del lavoro. Il Capo dello Stato rinuncia ad individuare le responsabilità per questo stato di cose. Esponenti della coalizione quadripartita, e lo stesso governo, tendono a riempire questo silenzio indicando preminenti responsabilità dei lavoratori e delle loro organizzazioni (non delle distorsioni del meccanismo monopolistico; e non dei gravami e degli sprechi dovuti alla rendita). Anche l'attuazione delle riforme più urgenti, nell'ambito di questa visione, sembra venga subordinata alla disponibilità della classe operaia non solo nei confronti di una « tregua sociale », ma di un regime dichiaratamente di superfruttamento.

Saragat, dopo un cenno alla necessità di eliminare la « *più iniqua forma di arricchimento rappresentata dalla speculazione sulle aree fabbricabili* », ha parlato di « *violenze provocate da piccole minoranze* » (ed ha fatto riferimento a Milano, dove però un giovane è morto per essere stato colpito dalla polizia, e non a Reggio Calabria o ad altri episodi consimili). Il presidente della Repubblica, nel fare un « *particolare appello* » agli studenti, si è limitato a ricordare gli insegnamenti paternalistici di Quintiliano, circa la « *derozione filiale* » degli scolari nei confronti dei docenti, senza tuttavia cogliere qual è la vera essenza della protesta giovanile, che non riguarda una assurda contrapposizione studenti-docenti ma che investe il carattere della scuola e della stessa società.

La parte finale del messaggio di Saragat è stata dedicata ad una messa a punto riguardo alle polemiche che si sono avute, anche in questi giorni, in vista della scadenza del settennato e del « semestre bianco ». « *Questo* — ha detto Saragat — *è l'ultimo discorso di fine d'anno che io rivolgo a voi nel corso del mio settennato, che avrà termine il 29 dicembre 1971* (questa precisazione, intrinsecamente ovvia, è stata interpretata come una smentita alle voci ed alle sollecitazioni che riguardavano l'eventualità delle dimissioni di Saragat prima del termine costituzionale del suo mandato - NdR). *Per il '72* — ha proseguito il Capo dello Stato — *un altro presidente della Repubblica, eletto dal Parlamento e dai rappresentanti delle Regioni, si rivolgerà a voi con lo stesso animo con cui mi rivolgo io. Vorrei a questo proposito accennare all'assurdità di coloro che vedono nel trapasso dei poteri da uno a un altro presidente e nel periodo che lo precede non sappiamo quali complicazioni e quali inconvenienti per il Paese. Sia ben chiaro invece che nulla è più limpido, nulla più democratico, nella Repubblica, che l'elezione di un nuovo presidente. Questa è l'essenza vera delle istituzioni democratiche che hanno come fondamento un'unica sovranità, quella del popolo, sovranità di cui legittimi interpreti sono i parlamentari* » (anche quest'ultima affermazione appare ovvia: non lo è, però, ove si pensi a quanto è stato detto e scritto in questi mesi — basti citare l'iniziativa di Ferri — in materia riforme [o di interpretazioni in chiave autoritaria] della Costituzione, e che tendeva in sostanza alla svalutazione della funzione delle forze politiche e della dialettica parlamentare).

Quanto alla sorprendente polemica del Quirinale nei confronti della sinistra dc, non si registrano altre reazioni dopo quelle dell'altro giorno. Sia la Base che « *Forze nuove* » hanno ribadito le proprie posizioni nella polemica contro Ferri, il PSU ed i conati reazionari che affiorano nella vita politica italiana. Vi è la sensazione che la DC voglia considerare definitivamente chiuso l'incidente. I repubblicani, dal canto loro, sottolineano sulla *Voce* che Ferri è sempre più isolato anche nel PSU e che egli ha *«espresso solo idee personali»*.

Milano

presentare ai cittadini milanesi nella notte di Capodanno.

Dopo l'occupazione simbolica dello stabilimento nella notte di Natale, si è pensato così al presidio di piazza del Duomo, la sera di San Silvestro.

Quelli della Borletti non hanno voluto essere soli in piazza: alle fabbriche metallurgiche, ai lavoratori delle altre categorie in lotta hanno lanciato un appello perchè fossero tutti rappresentati al Capodanno di lotta.

Nel tardo pomeriggio di San Silvestro, quando i cancelli della Borletti si sono chiusi per l'inizio del lungo ponte, decine e decine di operai e impiegati hanno raggiunto, con le auto e con i mezzi pubblici, piazza del Duomo.

Una tenda è stata alzata poco lontano dal grande albero di Natale al centro del sagrato: tre grandi fuochi, alimentati da ciocchi di legna e fascine, sono stati accesi per mitigare il freddo intenso. Su improvvisate transenne vengono alzati cartelli: sono degli operai della Borletti e dei lavoratori della Falck che per primi hanno raccolto l'appello dei loro compagni.

Poco dopo le nove, quando già attorno al presidio si raccoglieva una folla fitta di lavoratori e di cittadini, cominciavano ad arrivare le prime delegazioni. L'andirivieni è continuato, con ritmo intenso, fino all'una passata, mentre i fogli del registro delle firme si riempivano di testimonianze di solidarietà. I rappresentanti del nostro partito e della federazione milanese comunista sono stati fra i primi a portare il loro saluto ai lavoratori in lotta. La delegazione era formata, fra l'altro, dai compagni Aldo Tortorella, della direzione del PCI e direttore del nostro giornale, Elio Quercioli, segretario regionale, da numerosi parlamentari (fra cui Pina Re, Valeria Bonazzola, Baccalini, Maris, Rossinovich, Malaguzzini), da consiglieri regionali (fra cui Smuraglia, Barbarisi, Galardi), consiglieri provinciali e comunali.

« Bene avete fatto — ha detto Quercioli che ha parlato a nome della delegazione — a portare la vostra lotta in piazza Duomo, nel centro di Milano la notte di Capodanno. La vostra lotta, infatti, non è limitata all'interno delle aziende. Voi non lottate soltanto per la conquista dei vostri diritti di lavoratori, contro i vari Borletti e Falck; ma lottate contro l'intera classe del grande padronato, strettamente collegato.

« E' questo grande padronato che sta dietro ai tentativi provocatori e autoritari che sono avvenuti proprio qui a Milano, dalla strage di piazza Fontana all'uccisione dello studente Saltarelli, a poche centinaia di metri dal posto dove avete alzato la vostra tenda. La vostra lotta — ha concluso Quercioli — non è solo una lotta per la conquista dei vostri diritti all'interno dell'azienda, ma una lotta per il rinnovamento della società italiana, una lotta che con l'azione comune potrà portare nell'anno che si apre a nuovi successi tutta la classe lavoratrice ».

Poco dopo giungevano i rappresentanti del PSIUP e del PSI, delle ACLI, della Camera del Lavoro, della CISL provinciale, dei diversi sindacati di categoria. Le cooperative avevano già dimostrato concretamente la loro solidarietà effettuando una vendita a prezzo di costo di prodotti alimentari davanti alla Borletti.

Alle 22,30 alla tenda giunge la delegazione del consiglio comunale di Milano. E' la commissione consiliare per i problemi sociali e del lavoro quasi al completo, presieduta dal sindaco, Aldo Aniasi, e dal vice sindaco Andrea Borruso. Ne fanno parte i compagni Andreini presidente del gruppo comunista, Novarini e Cecchi, Peduzzi, Dragone e Artali del PSI; Bianchi di Lavagna della DC, Lino Brambilla del PSU.

« La nostra presenza qui accanto a voi — dice il sindaco agli operai — ha un significato politico, è una precisa scelta della grande maggioranza del consiglio comunale di appoggiare e difendere i diritti dei lavoratori ».

I clakson delle auto annunciano lo scoccare della mezzanotte i tappi delle prime bottiglie saltanto mentre il fragore dei petardi e dei mortaretti assorda. Applausi e canti salutano il nuovo anno.

Sentenza

minale e le ragioni che hanno impedito che l'azione delittuosa venisse portata a termine »). Evidentemente la Corte di Mosca ha ritenuto gli imputati colpevoli dei reati loro contestati a Leningrado ma ha ritenuto anche di dover accogliere le richieste della difesa.

Come si era saputo nei giorni scorsi, la Corte di Mosca si è basata molto probabilmente sull'articolo 43 del Codice penale della Federazione russa che permette appunto di ridurre le pene « con la obbligatoria indicazione dei motivi » e prendendo in esame « le circostanze della causa e la personalità dell'imputato ».

Le pene definitive inflitte agli imputati sono le seguenti: Dymsciz, Kuznietsov e Fedov 15 anni di detenzione; Murjenko, 14 anni; Mendeleievc, 12; Khnoh, Altman, Penson, S. Zalmanson, 10 anni; J. Zalmanson, 8; Bodnia, quattro.

C'è anche da aggiungere che non era certo scontata in partenza la conclusione che è stata data al caso. La seduta della Corte d'Appello è durata assai più del previsto (iniziata nella mattinata del 30 non era ancora conclusa in serata ed è ripresa nella mattinata di ieri) e i commenti delle agenzie di stampa, resi noti prima della sentenza, non erano certo tali da far presumere con sicurezza che si potesse giungere a modificare le due condanne alla pena capitale.

Negli stessi ambienti giornalistici di Mosca si pensava che il caso — anche per la risonanza che ha avuto in tutto il mondo e per lo sfruttamento propagandistico operato da Tel Aviv — potesse essere risolto alla fine con un atto di clemenza da parte del presidente del Soviet Supremo della Federazione russa. E' indubbiamente significativo che invece di un atto di grazia si sia avuta una modifica del verdetto da parte della stessa magistratura.

Per attendere l'esito del ricorso in appello anche ieri mattina molti cittadini si erano raccolti davanti alla sede della Corte suprema. La notizia sull'annullamento delle condanne a morte è stata accolta con viva soddisfazione.

Spagna

Carlos Hugo di Borbone pretendente al trono spagnolo.

Riprendono intanto a circolare a Madrid le voci di un imminente rimpasto governativo, dopo le ripercussioni che all'interno della compagine ha avuto il processo di Burgos e che si sono espresse nella divisione sul voto per la grazia ai sei giovani baschi. Quanto siano attendibili tali supposizioni è difficile dire ora. E' in ogni modo chiaro che come il processo e le condanne a morte di Burgos avevano fatto cadere l'immagine di un regime avviato verso una nuova fase, così la grazia non è riuscita in alcun modo a sanare le lacerazioni che nel paese si sono aperte. Queste continuano anzi ad essere approfondite da un'ondata repressiva che non finisce e che dimostra che il ricorso ad arresti e torture è una prassi ancora viva, soprattutto perché necessaria alla sopravvivenza del regime fascista. Nello stesso modo, la grazia, che ha salvato la vita ai sei giovani baschi, trasformando la condanna a morte in trent'anni di carcere, si rivela essere un mostruoso ergastolo, grazie alla cumulabilità delle pene.

Nuoro

presentanti di tutti i partiti della sinistra autonomista, laica e cattolica, hanno manifestato per le strade plaudendo alla vittoria conseguita dal movimento democratico internazionale, che è riuscito a salvare la vita dei sei patrioti baschi.

A Cagliari, nella giornata di ieri, i portuali hanno bloccato ogni attività per mezz'ora, rifiutandosi per ventiquattro ore di procedere alle operazioni di scarico di una nave spagnola. « Vogliamo aggiungere — hanno affermato i responsabili della CGIL, CISL e UIL parlando a nome di tutti i portuali — la nostra voce a quella dei compagni di Genova che hanno boicottato le navi del fascista Franco ».

Ancora a Cagliari, tra ieri e oggi, sono apparse decine di grandi scritte nelle strade del centro e in quelle di periferia, che inneggiano alla lotta dei patrioti baschi e denunciano all'opinione pubblica l'attuale situazione della Spagna franchista caratterizzata da una violenta repressione anti-operaia e anti-studentesca. In via Roma, la strada principale del capoluogo regionale, sotto i portici della chiesa di San Francesco i cittadini che si recavano alla messa di Capodanno hanno accolto con favore una scritta segnata a grandi caratteri rossi davanti all'ingresso: « Libertà per il popolo basco, solidarietà con tutto il popolo spagnolo! ».